



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente*

**2<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)**

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCIPLINA  
DELL'ATTIVITÀ DI UFFICIALE GIUDIZIARIO**

52<sup>a</sup> seduta: mercoledì 31 marzo 2009

Presidenza del presidente BERSELLI

## I N D I C E

Seguito delle audizioni dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari, dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie, di rappresentanti di CGIL, CISL, UNSA-SAG, FLP, RDB, UIL-PA e UIUG e audizione di rappresentanti di UGL Statali e di DIRSTAT

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 6, 11 e <i>passim</i>	* ATTISANI . . . . .	Pag. 23, 25
* LI GOTTI ( <i>IdV</i> ) . . . . .	11, 12	* BARONE . . . . .	18, 19
* BENEDETTI VALENTINI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	25	* BUONTEMPI . . . . .	19
		* D'AURORA . . . . .	12, 16
		* LAGANÀ . . . . .	21
		* LOBRANO . . . . .	22
		* MASCIOLI . . . . .	14, 18, 19
		* ROSSINI . . . . .	3, 24
		* SASSI . . . . .	25
		* TARQUINI . . . . .	6, 12, 25

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; UDC, SVP e Autonomie: *UDC-SVP-Aut*; Misto: *Misto*; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: *Misto-MPA*.

*Intervengono il presidente dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, Arcangelo D'Aurora, accompagnato dal vice presidente, Andrea Mascioli; il presidente dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie, Virgilio Luvisotti, accompagnato dal consigliere Roberta Guarneri; il segretario generale della UIL-Libero sindacato degli ufficiali giudiziari Nino Laganà, accompagnato da Bernardino Fusacchia; i rappresentanti della UNSA-SAG Giovanni Buontempi e Antonio Capalbi; i rappresentanti della CGIL-FP, Cosimo Arnone e Nicoletta Grieco; i rappresentanti della UIL-PA, Iole Attisani e Domenico Scatigna; i rappresentanti della CISL-FP, Eugenio Marra e Giorgio Sensidoni; i rappresentanti della UIUG, Federico Ferraro e Giuseppe Lobrano; i rappresentanti della RdB P.I., Giovanni Martullo e Giuseppa Todisco; i rappresentanti della FLP, Paolo Sassi e Angelo Montone; i rappresentanti della UGL Statali, Carmine Tarquini e Alessandra Barone e i rappresentanti della DIRSTAT, Maria Pia Rossini e Francesco Pretto.*

*I lavori hanno inizio alle ore 20,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Seguito delle audizioni dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari, dell'Associazione nazionale istituti vendite giudiziarie, di rappresentanti di CGIL, CISL, UNSA-SAG, FLP, RDB, UIL-PA e UIUG e audizione di rappresentanti di UGL Statali e di DIRSTAT**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina dell'attività di ufficiale giudiziario, sospesa nella seduta del 19 marzo.

Sono oggi in programma il seguito delle audizioni dei rappresentanti dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa, della UIL-Libero sindacato ufficiali giudiziari, dell'Associazione nazionale Istituti vendite giudiziarie, della CGIL, CISL, UNSA-SAG, FLP, RDB, UIL-PA e UIUG e l'audizione di rappresentanti di UGL-statali e della DIRSTAT. Do la parola alla dottoressa Rossini, rappresentante della DIRSTAT.

ROSSINI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto vi ringrazio per aver accolto la nostra richiesta di essere auditi.

Il disegno di legge che stiamo esaminando affronta, finalmente, la problematica relativa all'attività di notificazione e di esecuzione degli atti giudiziari valorizzando la professionalità dell'ufficiale giudiziario. Per questo motivo, il disegno di legge n. 749 trova l'appoggio della nostra organizzazione sindacale.

Finalmente si affronta questa materia non più da un punto di vista strutturale, ma concettuale. Il che per noi costituisce l'elemento di forza del disegno di legge n. 749, perché riteniamo che un ufficiale giudiziario libero-professionista non potrà che fare bene alla giustizia italiana. Gli esempi europei in merito, inoltre, confermano queste tesi.

Nel corso degli anni si è creduto che sarebbe bastato aumentare il personale, acquistare qualche fotocopiatrice, e come per incanto le inefficienze della macchina della giustizia si sarebbero appianate. Se, per certi versi, questa soluzione si è rivelata utile per il personale delle cancellerie, non possiamo dire altrettanto per gli UNEP, e ciò a causa della specificità dell'ufficiale giudiziario, che, alla fine, è un dipendente pubblico al quale vengono richieste prestazioni tipiche di un libero professionista, per cui si sono resi vani i diversi interventi volti a migliorarne le prestazioni.

Basti pensare alla riforma delle esecuzioni mobiliari (legge 24 febbraio 2006, n. 52, la cosiddetta riforma Kessler) che, pur prevedendo ulteriori funzioni per l'ufficiale giudiziario, di fatto non ha apportato alcun beneficio alle procedure esecutive che continuano ad essere eseguite, come sempre, pressoché senza rilievi fotografici a causa della mancata dotazione di macchine fotografiche agli ufficiali giudiziari stessi.

Per non parlare, poi, delle mancate indagini all'anagrafe tributaria per la ricerca dei beni del debitore che ormai non vengono neppure richieste dalle parti creditrici a causa della scarsità di *computer* e delle difficoltà dei collegamenti alla rete SIATEL da parte degli UNEP.

Questi sono solo alcuni esempi in virtù dei quali possiamo affermare, in base all'analisi fatta dall'organizzazione sindacale che rappresento, che se si volessero far funzionare gli uffici UNEP, e quindi rendere così efficienti le attività di notificazione e di recupero dei crediti giudiziali, gli sforzi da fare sarebbero lungamente superiori, sotto l'aspetto sia strutturale sia economico, rispetto agli eventuali costi che potrebbero esserci se fosse approvato il disegno di legge n. 749.

Ricordiamo, inoltre, per completezza di analisi, che anche il problema del personale è stato ultimamente risolto con l'assunzione di 453 ufficiali giudiziari, avvenuta nel biennio 2005-2006. Ciò conferma che gli UNEP non soffrono di particolari carenze di organico, ma soffrono di una organizzazione troppo burocratizzata, antica, scarsamente informatizzata, demotivata al conseguimento di risultati.

Tutto ciò, a nostro avviso, va attribuito principalmente allo *status* ibrido in cui si trova l'ufficiale giudiziario italiano. Il fatto che l'ufficiale giudiziario sia stato posto al confine tra dipendente pubblico e libero professionista, senza godere dei benefici del primo e senza beneficiare dell'autonomia del secondo, ha fatto sì che questa figura rimanesse immobile, frustrata nelle sue istanze e demotivata al conseguimento di risultati.

L'ufficiale giudiziario, infatti, utilizza la propria autovettura per il servizio, ma non viene autorizzato dal capo dell'ufficio, non ha un orario di lavoro, e per questo non ha diritto ai buoni pasto, non ha diritto al riposo compensativo, non percepisce alcun incentivo qualora consegua un risultato positivo: basti pensare che per un pignoramento positivo l'uffi-

ziale giudiziario percepisce la stessa retribuzione che gli spetta per un pignoramento negativo.

In uno scenario simile è ovvio che le inefficienze aumentino, così come gli episodi di malcostume che hanno riguardato la nostra categoria e spesso evidenziati dalla cronaca giudiziaria; è naturale, quindi, che la professionalità venga meno. Se si considera inoltre la scarsa formazione posta in essere dall'amministrazione a favore dell'ufficiale giudiziario, è ovvio, infine, che l'ufficiale giudiziario stesso si senta frustrato e sprofondi nelle dinamiche piatte che caratterizzano purtroppo buona parte della nostra pubblica amministrazione.

Perciò riteniamo di dover appoggiare il disegno di legge n. 749, che è un disegno di legge che sicuramente accorcerà i tempi processuali: l'ufficiale giudiziario libero professionista sarà incentivato ad eseguire gli atti giudiziari a mani e già questo apporterà, a nostro avviso, dei notevoli benefici alla tempistica dei processi. Ricordiamo che oggi la maggior parte degli atti vengono notificati per posta; ciò ha determinato quel 13,4 per cento di processi rinviati per difetto o irregolarità della notifica.

Abbiamo poi apprezzato tutta la parte relativa all'attribuzione di alcune funzioni, non prettamente giurisdizionali, attualmente svolte dai giudici e che, a nostro avviso, potrebbero esser svolte con merito dagli ufficiali giudiziari professionisti. Cito, ad esempio, la ricezione della dichiarazione ai sensi dell'articolo 543 del codice di procedura civile, così come la ricezione delle testimonianze previste al punto 8) del comma 2 dell'articolo 2 del disegno di legge. Si tratta di un tema affrontato nella riforma della giustizia civile, attualmente all'esame del Senato.

Pensiamo inoltre alle attività di conciliazione tra le parti, alle attività conseguenti alla vendita, come la distribuzione delle somme ricavate, alla possibilità del giudice dell'esecuzione di intervenire solo in caso di opposizione. Ciò per segnalare solo alcuni degli elementi innovativi che abbiamo avuto modo di esaminare nel disegno di legge n. 749. Ciò non toglie che questo disegno di legge, dovrà essere modificato nelle parti in cui è carente, come, ad esempio, in ordine alla disciplina della fase transitoria.

Anche in questo caso, se mi è consentito, vorremmo dare un nostro contributo, perché se è vero che l'istituzione dell'ufficiale giudiziario libero professionista sarà una riforma che, come abbiamo detto, non potrà che giovare al nostro sistema giudiziario, e conseguentemente anche al nostro sistema economico, non possiamo non rilevare che occorre disciplinare in maniera chiara la fase di transizione, prevedendo degli incentivi (che ci sembrano doverosi qualora ci si appresti a privatizzare un servizio attualmente di appannaggio pubblico) sia per coloro che per ragioni personali – altrettanto condivisibili – non volessero optare per la libera professione sia per coloro che invece opereranno per il nuovo *status*.

Come organizzazione sindacale, abbiamo analizzato questo aspetto e riteniamo che si potrebbe ipotizzare una doppia figura di ufficiale giudiziario: una pubblica, ad esaurimento ruolo, che si occupi di tutte le notifiche a richiesta dell'autorità giudiziaria, delle notifiche e delle esecuzioni cosiddette esenti, attualmente a carico dello Stato, e quindi di quelle rela-

tive alle materie di lavoro, di famiglia e del giudice di pace inferiori a 1033 euro, delle notifiche telematiche dei biglietti di cancelleria e di quant'altro; nonché una figura di ufficiale giudiziario libero-professionista che si occupi delle notifiche e delle esecuzioni a richiesta della parte privata, nonché delle notifiche ed esecuzioni esenti, qualora l'autorità giudiziaria o la parte lo richieda.

Questa suddivisione di compiti, a nostro avviso, conseguirebbe un notevole risultato: da una parte, lascerebbe ancora negli uffici UNEP gli ufficiali giudiziari che, non optando per la libera professione, potrebbero continuare sostanzialmente a svolgere le stesse mansioni; inoltre ne beneficerebbe l'Erario che continuerebbe ad avere un servizio a un costo eventualmente più contenuto rispetto a quello che potrebbe essere previsto dai liberi professionisti.

Un ultimo aspetto che abbiamo analizzato è quello relativo a quanti ufficiali giudiziari potrebbero optare per la libera professione. Ipotizziamo che almeno il 60 per cento degli ufficiali giudiziari vedano di buon occhio questa riforma, ma è ovvio che molto dipende da cosa essa prevederà concretamente, quali saranno le funzioni esclusive attribuite all'ufficiale giudiziario libero professionista, quali saranno gli incentivi per coloro che opteranno per la libera professione e quale collocazione sarà prevista per coloro che invece preferiscono rimanere nella pubblica amministrazione. Sostanzialmente, una buona parte di ufficiali giudiziari si è collocata in una posizione di attesa (né a favore né contro) perché aspetta gli sviluppi di questo disegno di legge per confrontare e poi decidere.

Come DIRSTAT, noi siamo disponibili ad offrire il nostro contributo affinché questa riforma sia approvata con la massima soddisfazione di tutti i soggetti interessati. Vi ringrazio per la vostra attenzione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio la dottoressa Rossini e do la parola al dottor Tarquini, rappresentante della UGL Statali.

**TARQUINI.** Signor Presidente, nel ringraziarla per l'attenzione riservatami, sento di dover rappresentare la preoccupazione di molti per il disegno di legge in esame e, nel contempo, la speranza di quanti confidano nell'impegno e nella sua disponibilità oltreché di questa Commissione per ricercare una concreta opportunità di rivalutazione della funzione e del ruolo dell'ufficiale giudiziario, nell'ambito del sistema giudiziario italiano ed europeo.

Tutto dipenderà dalla strada che si vorrà percorrere; quella fin qui tracciata ci appare di incerto futuro. La soluzione non ci sembra risiedere, però, nella diversa qualificazione dello *status* dell'ufficiale giudiziario, ma è circostanza che attiene all'utilità strategica e pratica che sapremo restituire ad una funzione ritenuta centrale nell'organizzazione dei moderni Stati e che è per lo più da noi trascurata.

Il disegno di legge in esame – ci sia consentito di esprimerlo con chiarezza – non ci sembra dare, allo stato, le giuste risposte. I limiti da noi individuati sono molteplici, ma l'obbligo di una doverosa sintesi ci

impone di riferire notazioni di ordine generale. La prima riguarda la definizione dell'oggetto della professione e, in particolare, l'individuazione delle attività che il disegno di legge indica di competenza esclusiva dell'ufficiale giudiziario. L'articolo 2, comma 1, lettera *a*), indica di competenza esclusiva l'attività di notificazione civile, penale e amministrativa, mediante supporti telematici o a mezzo fax, da effettuare a richiesta dei soggetti pubblici o privati.

Ora, una prima valutazione va fatta in relazione al disegno di legge governativo approvato dal Consiglio dei ministri il 6 febbraio 2009, Atto Senato n. 1440, recante disposizioni in materia di procedimento penale e delega al Governo per il riordino della disciplina delle comunicazioni e notificazioni nel procedimento penale, del quale l'articolo 24, al comma 1, lettera *b*), espressamente prevede che queste stesse competenze siano attribuite in via esclusiva agli uffici giudiziari e, perciò, alle cancellerie.

Tralasciando, per le altre materie di competenza esclusiva della professione, argomentazioni già rappresentate a questa Commissione circa la contraddittoria attribuzione ad altri soggetti pubblici e privati delle stesse materie, quel che appare più opportuno denunciare in questa sede è la soppressione o, comunque, la mancata previsione della notificazione a mani dell'ufficiale giudiziario. Riteniamo che questo realizzi un grave *vulnus* sul quale bisogna intervenire.

La notificazione in mani proprie è, infatti, la forma di notificazione che assicura con massima certezza la realizzazione dello scopo del procedimento notificatorio, ossia che il destinatario sia venuto a conoscenza dell'atto.

Non è in questa sede che dovremmo ricordare, ma lo ricordo a noi stessi, che il nostro sistema è per lo più permeato dei presupposti di conoscenza legale e, quindi, di presunzione di conoscenza laddove si realizzino le condizioni tipiche previste dalla notificazione dell'atto. Esse, in realtà, vengono oggi censurate anche per l'estensione che ha avuto soprattutto la notificazione a mezzo posta, e in relazione alla violazione del principio del giusto processo, che vogliono nell'effettiva conoscenza dell'atto il presupposto di partecipazione, uno dei presupposti fondamentali che integra il giusto processo costituzionalmente garantito.

Neppure voglio ricordare tutte le condanne che abbiamo avuto dalla Corte europea per la mancata conoscenza effettiva degli atti di notificazione in tutti quei processi in cui sono rimasti contumaci i destinatari. Credo che la questione più importante, che qui va posta e che apparentemente può apparire secondaria, riguarda le conseguenze che derivano da questo stato di cose, anche in ordine alla rilevanza dei costi dovuti alla quantità e all'incremento percentuale di depositi presso gli uffici postali per irreperibilità dei destinatari.

È agevole comprendere che, se in sede di assestamento del bilancio della giustizia, è emersa una esorbitante spesa per il pagamento di onorari ai difensori di ufficio di soggetti rimasti irreperibili (circa 500 milioni di euro), la causa principale risiede proprio nel difetto di notificazione.

Chiediamo su questo punto, signor Presidente, di voler integrare il testo con le previsioni dell'articolo 24 del disegno di legge recante disposizioni in materia di procedimento penale e delega al Governo per il riordino della disciplina delle comunicazioni e notificazioni nel procedimento penale, che ho prima richiamato.

All'articolo 24, lettera *m*), il suddetto disegno di legge (Atto Senato n. 1440) recita: «prevedere che quando non è possibile eseguire le notificazioni nei modi previsti dall'articolo 157 del codice di procedura penale, l'ufficiale giudiziario proceda, anche consultando i competenti uffici pubblici, a nuove ricerche dell'imputato presso l'amministrazione penitenziaria centrale, il luogo di nascita, di residenza anagrafica, di domicilio, di dimora e di lavoro, e proceda d'ufficio alla nuova notificazione; che l'ufficiale giudiziario precedente possa incaricare l'ufficiale giudiziario competente per territorio per la notificazione; che, in caso di esito negativo delle ricerche eseguite, l'autorità giudiziaria emetta decreto di irreperibilità (...)».

Giova qui ricordare che ai sensi degli articoli 116 e 117 del Testo unico sulle spese di giustizia di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, a condizione della irreperibilità, si ha la liquidazione del compenso al difensore d'ufficio. Ripeto che abbiamo avuto una spesa di 500 milioni per questa circostanza che va assolutamente sanata, prevedendo un procedimento di notificazione che realizzi quanto più possibile le condizioni di effettiva conoscenza.

La lettera *n*), comma 1, del citato articolo 24 recita: « prevedere che, quando l'ufficiale giudiziario procede a ricerche dell'imputato ai sensi dell'articolo 159 del codice di procedura penale, rediga verbale delle ricerche compiute, indicando i luoghi, nonché le persone e gli enti interpellati; che al verbale debba essere allegata copia di tutta la documentazione fornita da dette persone o enti; prevedere che, quando incarica l'ufficiale giudiziario competente per territorio per la notificazione, l'ufficiale giudiziario trasmetta allo stesso copia di tutta la documentazione utile al reperimento dell'imputato».

E perciò, conseguentemente, chiediamo che, come previsto all'articolo 2, comma 1, lettera *a*), punto 2), del disegno di legge n. 749, la consegna degli atti oggetto di attività di significazione sia effettuata con processo verbale.

La seconda questione che desidero segnalare è l'assenza di coordinamento del disegno di legge con la normativa comunitaria, anche in materia di esecuzione e di espropriazione. Con il titolo esecutivo europeo del 2002 e l'ingiunzione di pagamento che è stata applicata nel nostro Paese dal 12 dicembre 2008, la linea di tendenza è quella di superare il principio di territorialità nazionale, per liberalizzare l'esecuzione all'interno dello spazio giudiziario europeo (nel quale è infatti garantita la libera circolazione delle decisioni giudiziarie), al fine di consentire, in linea di principio, che il patrimonio del debitore possa essere oggetto di esecuzione ovunque si trovi nell'ambito territoriale europeo.



Sotto questo profilo, la riforma libero-professionale dell'ufficiale giudiziario ci sembra aspirazione degli ufficiali giudiziari d'Oltralpe, più che di quelli italiani, non nascondendo i primi l'interesse a vedere rimuovere per questa via, anche per i servizi resi dall'ufficiale giudiziario, i limiti di applicabilità della direttiva 2006/123/CE in materia di libertà di stabilimento dei prestatori di servizio in altri Stati membri.

Altro rischio è che, senza la previsione di un'autorità o organo nazionale cui venga riservato il potere di conoscere la consistenza patrimoniale e finanziaria di imprese o privati cittadini, si realizzi quello che già la Commissione europea ha indicato come possibilità di *information shopping* selvaggio, cioè quello *shopping* delle informazioni in violazione di ogni normativa sulla riservatezza dei dati sensibili sulla vita privata dei cittadini. Anche in questa delicata materia chiediamo di seguire le orme di altri Stati, investendo sul sistema ufficiale giudiziario quale organo nazionale competente a cooperare, anche con ricorso al sistema informatico per il mercato interno (IMI), con autorità o organi di altri Stati, per lo scambio di informazioni in materia di esecuzione e di espropriazione, pure ai fini della ricerca delle cose da sottoporre ad esecuzione.

È opportuno inoltre, prevedere che, ove sussistano i presupposti, l'ufficiale giudiziario accerti – nei limiti della tutela richiesta – la consistenza patrimoniale del debitore facendo ricorso ai registri delle imprese, nonché ai soggetti gestori dell'anagrafe tributaria e di altre banche dati pubbliche. Ricordo che solo con la legge n. 52 del 2006 l'Italia si è dotata di questi strumenti d'indagine e istruttori riservati all'ufficiale giudiziario. Questo creerebbe una particolare compatibilità – ove si preveda questa soluzione anche come autorità centrale per le informazioni – con altri Stati membri in relazione alla discrezionalità tecnica, che viene rimessa all'ufficiale giudiziario, di determinare, in ragione del vincolo di scopo, e cioè della finalità da raggiungere e, quindi, della quantità di credito da tutelare, la quantità di informazione da dare, non esponendo l'intero patrimonio a fronte di una talvolta risibile richiesta esecutiva, almeno per quantità, di credito da tutelarsi.

Crediamo che ciò si realizzi solo a mezzo dell'ufficiale giudiziario che ci sembra essere, allo stato, dotato della potestà di determinare discrezionalmente i beni da assoggettare, nel rispetto delle normative sulla *privacy* e sulla riservatezza dei dati che assumiamo come sensibili. Questo ci sembra un dato giuridicamente rilevante, ma soprattutto di civiltà giuridica.

Ai fini dell'espropriazione è necessario stabilire che l'ufficiale giudiziario riceva dal debitore, obbligato per legge sotto comminazione di sanzione penale, la dichiarazione patrimoniale europea relativa a tutti i beni e crediti nello spazio giudiziario europeo.

Le questioni da trattare e le integrazioni da indicare sarebbero ancora molte, ma per fedeltà alle promesse di brevità chiediamo di poter fare pervenire una nota integrativa, ove da Lei concesso, Presidente, e ci permettiamo di invitare altri a fare altrettanto.

Vorrei fare due ultime sintetiche osservazioni in relazione ai costi e alla definizione dello stato giuridico dell'ufficio giudiziario.

Per quanto concerne il primo punto, la premessa al testo del disegno di legge indica come primario obiettivo della libera professione dell'ufficiale giudiziario quello di creare economie di bilancio che individua in circa 600 milioni di euro. A tanto corrisponderebbero le competenze per gli affitti dei locali, per la manutenzione degli uffici e l'onere di spesa per l'organico tabellare di circa 4.850 ufficiali giudiziari, valutato in circa 448 milioni di euro. In verità, è oggettivamente comprovato da risultanze di bilancio del Ministero della giustizia che, a consuntivo, sul capitolo 1423 «Indennità integrativa per il raggiungimento del minimo garantito dallo Stato agli ufficiali e aiutanti ufficiali giudiziari», si vede consolidata una spesa pari a circa 64 milioni.

È sufficiente questa ricostruzione a dare prova dell'errore di valutazione in cui sono incorsi gli ispiratori o estensori del testo. Ma la circostanza ci offre l'occasione per evidenziare che, contrariamente a quanto prospettato con la riforma, si determinerà un aggravio di spesa per il pagamento degli stipendi di quanti – e sono certo coloro che si dichiarano i più entusiasti della riforma stessa –, non volendo continuare a fare l'ufficiale giudiziario, saranno inquadrati nel profilo professionale del cancelliere, così come previsto dall'articolo 4, lettera *b*), venendo a mancare, perciò, quella quota di diritto computabile, che ne ha assicurato in misura rilevante l'autofinanziamento e che per differenza con i dati sopra descritti corrisponde a circa 384 milioni di euro.

Altro profilo problematico è l'attribuzione al Ministero della giustizia della determinazione della tariffa degli atti affidati alla competenza esclusiva dell'ufficiale giudiziario e di quelli compiuti per delega dall'autorità giudiziaria, ai sensi dei punti 10.8) e 11.3) dell'articolo 2 del disegno di legge.

La materia dei compensi, inderogabilmente determinata dal Testo unico sulle spese di giustizia (decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002 ) non consente di essere modificata se non per legge, ai sensi degli articoli 3 e 49 dello stesso Testo unico. L'articolo 49 definisce quali sono i soggetti: non sono semplicemente i dipendenti dell'amministrazione giudiziaria, ma tutti coloro, indipendentemente dallo stato giuridico e dalla provenienza, che siano nominati o delegati dall'autorità giudiziaria.

Crediamo che debba essere allora la legge a farsi carico della determinazione della tariffa; pertanto, riteniamo inutile e fuorviante l'attribuzione della determinazione di questa al Ministero della giustizia che non potrebbe – ripeto – discostarsi dagli attuali importi sia per il compimento degli atti relativi al processo che per i compensi già corrisposti all'ufficiale giudiziario in occasione di attività extragiudiziali.

Una valutazione dei costi della prospettata riforma sarà pertanto possibile solo all'esito della determinazione della relativa tariffa. Allo stato, l'applicazione delle competenze previste dal Testo unico, adottato con decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002, renderebbe impos-

sibile operare in un regime libero-professionale, e la libera professione creerebbe, con la soppressione dello stipendio garantito, una situazione di assoluta impraticabilità.

Signor Presidente, in conclusione, ci dichiariamo contrari alla riforma dell'ufficiale giudiziario libero professionista non per preconcetta pregiudizialità, ma per le ragioni che abbiamo cercato, pur brevemente, di rappresentare.

L'auspicio è, però, quello che con l'impegno di tutti, nostro certamente, si possano creare sinergie capaci di rendere utile e attuale l'azione e l'agire dell'ufficiale giudiziario italiano, cogliendo la storica opportunità di rideterminarne il ruolo, riposizionandolo nel giusto contesto operativo e funzionale che merita nell'organizzazione giudiziaria europea.

PRESIDENTE. Si è conclusa l'esposizione delle rispettive tesi da parte delle associazioni che sono state chiamate o che hanno chiesto di essere convocate in sede di indagine conoscitiva.

Prego i colleghi che vogliono prendere la parola di formulare le loro domande ai rappresentanti di UGL Statali e DIRSTAT perché gli altri sono già intervenuti nelle precedenti sedute. Alcune domande sono già state formulate; tutte le altre associazioni potranno rispondere alle ulteriori domande.

LI GOTTI (*IdV*). Poc'anzi è stato fornito un dato di cui non potremo non tenere conto nella valutazione dell'impatto della norma, poiché si prevede che soltanto il 60 per cento degli ufficiali giudiziari eserciterà l'opzione per la libera professione, essendo favorevole alla riforma. Traducendo in numeri questo dato statistico percentuale, si nota che il numero degli ufficiali giudiziari si ridurrebbe quasi della metà, con l'entrata in vigore di questo provvedimento, e ciò produrrebbe evidentemente gravi scompensi, causando una sofferenza del sistema.

Vorrei sapere se avete elaborato questo dato statistico dopo avere effettuato dei sondaggi. Anche nella scorsa audizione è emerso questo tema. La domanda che pongo ai rappresentanti di UGL e DIRSTAT, quindi, vorrei estenderla anche agli esponenti delle altre sigle sindacali. Del resto, anche lei, Presidente, aveva manifestato una curiosità in tal senso.

PRESIDENTE. Certo, mi sembra ragionevole estendere il quesito anche alle altre associazioni.

LI GOTTI (*IdV*). In secondo luogo, non ho ben chiara la questione relativa alla salvezza del principio di libertà di stabilimento, previsto dal Trattato istitutivo della Comunità europea. Secondo quanto avete detto, temete che la libera professione consenta l'accesso al settore anche di professionisti di altri Paesi dell'Unione? La condizione prevista in questo disegno di legge, ossia l'essere cittadini italiani per potersi iscrivere all'albo ed esercitare la professione, sarebbe quindi in contrasto con l'articolo 49

del Trattato della Comunità europea in materia di libera prestazione dei servizi?

*D'AURORA.* No, da questo punto di vista siamo abbastanza tutelati, perché la cosiddetta direttiva Bolkestein esclude i notai e gli ufficiali giudiziari.

*LI GOTTI (IdV).* Passo ora al terzo quesito. Nella relazione al disegno di legge n. 749, il presidente Berselli e il collega Balboni hanno citato il dato ufficiale del costo che attualmente grava sull'amministrazione della giustizia con estrema precisione, a tal punto che sono indicati addirittura i centesimi di euro (è scritto infatti che l'onere di bilancio per l'organico degli ufficiali giudiziari è pari a euro 447.952.868,59). La cifra poi è arrotondata a 600 milioni di euro, considerando tutte le altre spese accessorie.

Voi invece sostenete che questa lettura non è corretta, perché in realtà l'aggravio economico per il Ministero sarebbe intorno ai 60 milioni di euro. Dal momento che lo spirito di questa iniziativa è anche quello – come giustamente è stato detto – di creare economie di bilancio e contribuire al rilancio dell'economia e all'incremento dell'occupazione, e considerato che è stato calcolato un abbattimento dei costi di circa 600 milioni di euro annui, voi contestate questi dati numerici? Ho avuto questa impressione e pertanto vorrei un chiarimento.

*TARQUINI.* Credo di poter esprimere un punto di vista che non è solo soggettivo o individuale su tutte le questioni che sono state poste.

Relativamente al principio del libero stabilimento, ricordo due precedenti, la condanna dell'Italia (sentenza C-134/05 del 18-7-2007 della Corte europea, in materia di recupero crediti in via stragiudiziale – violazione del diritto di stabilimento e libera prestazione di servizi) e la chiara posizione assunta in merito da colleghi olandesi e francesi. A tale riguardo, ho parlato di volontà di rimuovere il divieto e di apertura dello spazio europeo in ragione di un titolo esecutivo europeo. Ciò può concretizzarsi direttamente, tramite lo stabilimento nel territorio nazionale di soggetti operanti in un altro Stato membro, oppure con quello «shopping dell'informazione» (come è stato definito dalla stessa Commissione europea e come noi abbiamo denunciato) relativamente all'individuazione dei beni e del patrimonio dei soggetti, siano essi privati o imprese.

È quindi in atto un serio tentativo di rimuovere il limite posto dalla cosiddetta direttiva Bolkestein, che, alla lettera l) del comma 2 dell'articolo 2, prevede l'esclusione, dalla liberalizzazione del mercato dei servizi professionali a livello comunitario, dei «servizi forniti da notai e ufficiali giudiziari nominati con atto ufficiale della pubblica amministrazione».

Dobbiamo però tener conto del fatto che, nel momento in cui è stata emanata la cosiddetta direttiva Bolkestein, o più correttamente la convenzione relativa ai servizi nel mercato interno, non esisteva ancora il titolo di ingiunzione di pagamento europeo.

Stiamo assistendo all'estensione della liberalizzazione a tutta una serie di attività: per questo ho parlato del registro informatico del mercato interno, su cui la Commissione europea sta ponendo l'attenzione, e della necessità di una cooperazione tra autorità o organi di Stati nazionali affinché venga limitato questo rischio. Ma se si propone per l'ufficiale giudiziario la qualificazione di libero professionista, senza fare riferimento a questi aspetti, si evidenzia una mancanza di coordinamento. Mi scuserete per la schiettezza, ma mi sembra che nulla di tutto ciò sia previsto dal disegno di legge di cui stiamo discutendo.

Ho premesso che la questione, a mio avviso, si risolve tenendo presente la domanda effettiva che proviene sia dall'Europa che dall'Italia. Siamo consapevoli che l'ufficiale giudiziario italiano ha bisogno di essere riqualificato, non solo sotto il profilo professionale, ma anche sotto il profilo delle attribuzioni, delle funzioni e delle competenze, ma per fare questo non è sufficiente la definizione di un diverso *status*. Inoltre, come ho detto, ci sembra assolutamente carente il riferimento alla normativa comunitaria.

Per quanto riguarda la questione dei costi, credo che sia sufficiente richiamare, come il senatore Li Gotti ha giustamente sottolineato, l'enorme differenza esistente tra 64 e 600 milioni di euro. A tale proposito, ricordo che l'ufficiale giudiziario ha sempre autofinanziato la propria retribuzione. Inoltre, nel 1993, il professor Conso, all'epoca ministro della giustizia, rappresentò alla Camera dei deputati (seduta del 6 maggio 1993), di fronte ad un'ipotesi di liberalizzazione della professione di ufficiale giudiziario, la prospettiva di una seria riduzione di entrate per l'Eraio, considerata l'elevata produttività di questo soggetto.

Analizziamo allora quali sono i fattori che hanno ridotto le entrate, in relazione all'attività svolta dall'ufficiale giudiziario. Innanzitutto, dovrebbe essere estesa l'area del diritto computabile, poiché questo ha effetti incentivanti rispetto alla qualità del servizio prestato. Al di là di tutto ciò che può essere detto, nessuna notificazione di atto è mai stata fatta in ritardo, altrimenti l'ufficiale giudiziario sarebbe incorso in omissione o ritardo in atto d'ufficio, essendo un pubblico ufficiale. Ora questa funzione è stata attribuita a soggetti esterni (legittimamente, per carità), ma ne abbiamo perso qualunque controllo: il 32 per cento delle notifiche è bloccato e del restante 64 per cento non si conosce ancora l'esito.

Questo è quanto ho denunciato in riferimento a quell'enorme aumento di costi, pari a circa 500 milioni di euro. Credo che tutti noi sappiamo cosa avviene ormai in ogni ufficio, dove il giovane avvocato è ben consapevole del fatto che, se il soggetto non è reperibile, potrà seguirlo nella prima fase di giudizio e poi proporre immediatamente ricorso in appello, qualunque sia la decisione, e poi procedere in Cassazione, eccetera. C'è così una moltiplicazione di esborsi per competenze a fronte di un soggetto che non esiste, non ha volto e nome, perché è irreperibile.

Ecco perché ho invitato a considerare tutti gli aspetti, e d'altra parte di ciò è testimone qualificato il legislatore, o comunque il Governo, che ha previsto le citate modifiche all'articolo 24 del disegno di legge A.S.

1440. Quando parliamo di costi, non possiamo limitarci a considerare solo il costo assoluto, ma dobbiamo tener conto anche del fatto che l'ufficiale giudiziario ha perso la possibilità – suo malgrado – di chiedere diritti in molte materie, perché sono state rese esenti, come la materia del lavoro, quella matrimoniale, quella agraria e così via.

Un'altra annotazione riguarda l'istituto del giudice di pace, poiché la soglia di 1.032 euro determina la gratuità del procedimento e ciò ha portato come conseguenza al frazionamento delle somme da recuperare, in modo da rientrare nei procedimenti esenti.

Tutto ciò determina un esborso enorme per l'ufficiale giudiziario, che deve anticipare le varie spese, che nessuno reintegra. Vi è quindi una diminuzione patrimoniale dell'ufficiale giudiziario, dal momento che vi sono diritti che non può più esigere.

Ecco dove nasce il problema della integrazione, che viene aggravato dal fatto che i diritti non vengono aggiornati da circa 15 anni; conseguentemente, l'ufficiale giudiziario deve anticipare le spese, e credo sia noto a tutti che il sistema di recupero, attraverso le società concessionarie, non funziona. I conti non tornano, anche perché non è stabilita una tariffa: come possiamo prevedere qual è il costo, se non sappiamo qual è il compenso?

In base ad analisi svolte in molti nostri uffici, allo stato risulta – come ho spiegato – un'esposizione per circa 348 milioni di euro, in relazione al fatto che molti di coloro che non potranno o non vorranno fare gli ufficiali giudiziari passeranno nei ruoli della cancelleria, come prevede il disegno di legge n. 749.

Ritengo quindi che questo provvedimento non sia convincente anche sotto questo profilo, signor Presidente. Certamente, si può lavorare molto per cercare di rendere utile la riforma della professione dell'ufficiale giudiziario, disciplinandone innanzitutto le attribuzioni, le competenze e le funzioni che si intende attribuire a questa figura professionale, in modo da dare risposte serie a livello nazionale ed europeo, determinando l'abito che si vuole dare a questo soggetto.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Mascioli, vice presidente dell'Associazione ufficiali giudiziari in Europa.

MASCIOLI. Vorrei rispondere innanzitutto al senatore Li Gotti e al collega Tarquini. La nostra associazione fa parte dell'Unione internazionale degli ufficiali giudiziari, quindi siamo stati delegati a parlare anche in rappresentanza del restante gruppo degli ufficiali giudiziari europei, le cui intenzioni sono ben lungi dal voler «colonizzare» l'Italia e sono volte invece a cercare di rendere effettiva l'esecuzione delle decisioni di giustizia e la notificazione degli atti in materia civile e commerciale, giudiziali e stragiudiziali.

È stato evidenziato dal rapporto del CEPEJ (*European Commission for the Efficiency of Justice*, Commissione europea per l'efficienza della giustizia) del 2006, e anche del 2004, che in Italia, come in altri Paesi

– ad esempio la Germania – dove l'ufficiale giudiziario è un dipendente statale si hanno difficoltà nella notificazione degli atti secondo il regolamento europeo, ed è difficoltoso il recupero dei crediti transfrontalieri.

I colleghi europei hanno difficoltà ad accettare titoli da recuperare in Italia; spesso consigliano i clienti a desistere proprio per l'inadeguatezza del sistema vigente nel nostro Paese in questa materia. A livello europeo, si spera in un adeguamento del sistema italiano a quello europeo per una maggiore efficacia; non c'è alcuna intenzione – ripeto – di colonizzarci. D'altra parte, se gli ufficiali giudiziari di altri Paesi possono venire in Italia, si potrà fare altrettanto nei loro confronti: il rapporto è reciproco.

Ecco perché nella cosiddetta direttiva Bolkestein, sono esclusi dal principio di libero stabilimento i servizi dei notai e degli ufficiali giudiziari. Questo è un punto essenziale. Lo ribadisco, non c'è volontà alcuna di colonizzare l'Italia, altrimenti anche tutti gli altri Paesi europei sarebbero esposti a tale rischio.

Avendo chiarito questo punto, ricordo che nella maggior parte degli altri Paesi, l'ufficiale giudiziario ha un sistema libero-professionale che incentiva l'efficienza. Con ciò non intendo dire che l'ufficiale giudiziario pubblico è inefficiente per definizione, ma lo è perché lo Stato non ha i mezzi per investire in questo settore.

A livello governativo per ora non si parla di investimenti per gli ufficiali giudiziari, ma si sottolinea la necessità di risparmiare. Anche se per assurdo fosse giusta l'ipotesi del collega Tarquini, il quale sostiene che si risparmierebbero soltanto 60 milioni di euro, faccio presente che, se si considerassero le spese per la manutenzione degli uffici, per l'affitto e altre spese varie, ci sarebbero altri 50 milioni di euro di risparmi, in base ai dati che abbiamo raccolto in vari uffici d'Italia. Quindi un risparmio comunque c'è, eccome!

Volevo poi soffermarmi su un altro aspetto. Il senatore Li Gotti ha giustamente chiesto come si fa a stabilire che il 60 per cento circa degli ufficiali giudiziari opterebbe per la libera professione. Segnalo che, con un'indagine statistica molto accurata, abbiamo potuto appurare che circa il 37 per cento (in alcuni uffici addirittura il 50 per cento) degli ufficiali giudiziari è addetto ai servizi interni. Ciò vuol dire che essi non svolgono attività esterna, svolgono soltanto attività amministrativa o la notificazione degli atti per posta. Pertanto, portare tutti questi ufficiali giudiziari a svolgere la libera professione è già adesso un'utopia, perché, ripeto, in alcune località (ad esempio a Roma) il 50 per cento circa del personale è all'interno degli uffici e in futuro sarebbe sostituito dai dipendenti degli studi professionali. Non è necessario che un ufficiale giudiziario si occupi di stipendi o atti amministrativi, perché per questo ci sono i commercialisti, gli avvocati e altri operatori.

Inoltre, nel disegno di legge in questione non è prevista la notifica a mani, ma si fa riferimento a ben altro, ad un atto che è molto più garantista della semplice rimessa di un atto a mani. Nel disegno di legge del presidente Berselli si parla, infatti, di «significazione dell'atto». La significazione è avulsa dal nostro sistema giudiziario, quindi si tratterebbe di una

grandissima innovazione, perché consentirebbe la conoscibilità effettiva dell'atto. La significazione consiste nella redazione di un verbale da parte dell'ufficiale giudiziario che ha consegnato l'atto alla parte e l'ha resa edotta dei contenuti dell'atto stesso, e dei diritti e degli obblighi che ha (ad esempio, che deve costituirsi entro un certo numero di giorni). Questo è ciò che gli ufficiali giudiziari fanno tutti i giorni, in maniera gratuita, senza che abbia una rilevanza giuridica.

Un aspetto rivoluzionario di questo disegno di legge, che però non viene mai evidenziato, è l'apporto alla velocizzazione dei processi. Come si fa a dire che l'ufficiale giudiziario velocizza i processi se interviene soltanto alla fine del procedimento? E come potrebbe l'ufficiale giudiziario accelerare le procedure di esecuzione, se ha 90 giorni per mettere in esecuzione il titolo? Mi sembra che non si sia letto attentamente il disegno di legge.

Con questo disegno di legge, si vuole attribuire all'ufficiale l'intero processo esecutivo per le parti che possono essere a lui delegate. Nello specifico, ciò riguarda la delega per la vendita dei beni, cioè la decisione di come vendere questi beni, come distribuire le somme, e così via: in sostanza, egli assume tutte le attribuzioni che adesso svolge il giudice dell'esecuzione, caricandosi di oneri non prettamente giurisdizionali, che rappresentano un fardello del quale molti magistrati con i quali noi abbiamo parlato (anche membri del Consiglio superiore della magistratura) sarebbero ben lieti di liberarsi per dedicarsi all'attività processuale che porta all'emanazione di una sentenza.

Relativamente ai costi, interverrà il mio collega Arcangelo D'Aurora, che è molto più edotto della materia.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che vi è stato un intervento a favore e uno contro la riforma. Il dottor Mascioli ha appena fatto una sorta di difesa di ufficio del disegno di legge, mentre il dottor Tarquini ha sostenuto invece la pubblica accusa rispetto al provvedimento.

Quindi, su questo argomento darò ancora la parola solo al dottor D'Aurora e poi alla dottoressa Barone.

**D'AURORA.** Signor Presidente, intervengo solo per fare chiarezza sulla questione dei costi, perché sono stati forniti tanti numeri, ivi compresa la cifra di 64 milioni di euro che, se è veritiera, si riferisce però solo a una parte della retribuzione.

La contestazione di alcuni colleghi sui 600 milioni di risparmio ha un fondamento non in relazione all'ammontare del risparmio (perché riteniamo che tale cifra oggi tenda al rialzo), bensì al risparmio previsto sugli stipendi di 4850 ufficiali giudiziari presenti in pianta organica al momento della presentazione del disegno di legge in esame. Infatti, rispetto ai 4850 ufficiali giudiziari previsti dalla vecchia pianta organica, secondo dati ministeriali, quindi dati ufficiali, le presenze effettive attualmente sono circa 3500.



Ciò è dovuto alle recenti riduzioni delle piante organiche nonché alla soppressione di circa 900 ufficiali giudiziari che dovevano essere inquadrati nelle posizioni economiche C2 e C3. Quindi, già registriamo una differenza in relazione agli stipendi perché si è partiti da 4850 ufficiali e si è arrivati a 3500. Partendo dal principio fondamentale che questa riforma è a costo zero, il risparmio per la finanza pubblica non si discosterà molto dai 600 milioni di euro indicati nella relazione al disegno di legge n. 749 ed esaminando i centri di costo degli uffici degli ufficiali giudiziari sarà difficile sostenere il contrario.

Per quanto riguarda gli stipendi, attualmente ogni ufficiale giudiziario in posizione economica C1 rappresenta un costo per l'Erario di 37.499 euro, mentre per un ufficiale giudiziario in posizione B3 il costo è di 33.949 euro. Questi sono i dati ufficiali del Ministero. Oggi, quindi, l'onere a carico dello Stato è pari a 128 milioni per gli ufficiali giudiziari effettivi (che sono 3588) mentre, in funzione della pianta organica attuale, è pari a 147 milioni. Questi dati ministeriali non fanno riferimento solo all'ufficiale giudiziario, ma anche a tutte le figure statali che si trovano nella stessa posizione economica, come ad esempio il cancelliere.

Pertanto, per determinare l'esatto onere a carico dello Stato occorre tener conto della struttura retributiva dell'ufficiale giudiziario. Se è vero che da una parte questi riscuote dei diritti, quantificati in circa il 10 per cento, dall'altra riceve compensi accessori non previsti per le altre figure. Inoltre, non si può escludere da tale conteggio un ulteriore costo, pari al 40 per cento, calcolato non solo sullo stipendio base, ma su tutti gli emolumenti accessori dell'ufficiale giudiziario (trasferite tassate, offerte reali e il fondo unico di amministrazione stimato in circa 80 milioni). Infatti, l'amministrazione è tenuta al pagamento del 23,8 per cento per la Cassa pensioni, del 7,10 per cento per l'opera di previdenza e dell'8,55 per cento su tutte le retribuzioni cui ho accennato per l'IRAP.

Se consideriamo che tali dati non sono aggiornati al 2009 e ai nuovi stipendi tabellari del contratto collettivo nazionale, notiamo che ci sono ulteriori 4 milioni di euro: possiamo quindi stimare che il risparmio per ogni ufficiale giudiziario che opererà per la libera professione sarà di 40.000 euro *pro capite*.

Per quanto riguarda i canoni di locazione, l'attuazione della riforma porterebbe alla progressiva soppressione di 386 uffici UNEP presenti sul territorio nazionale, i quali comportano un costo attuale per l'Erario per canoni di affitto, elettricità, spese telefoniche, riscaldamento e cancelleria che, secondo una nostra stima, è superiore a 50 milioni di euro.

Per esempio, nonostante gli uffici che ospitano gli ufficiali giudiziari a Bologna siano ammassati in spazi angusti a causa di un tetto pericolante, il canone di locazione è pari a 150.000 euro annui (oltre ai 20.000 euro di consumi come utenze). Solo a Roma, le spese relative alle bollette ammontano a 153.000 euro: ovviamente, è tutto documentato. A Pavia, il canone è di 120.000 euro e a Spoleto, per portare anche l'esempio di un piccolo ufficio, le sole utenze ammontano a circa 25.000 euro.

Inoltre, vi sono gli operatori giudiziari, e ulteriori risparmi di spesa deriveranno appunto dal venir meno dei costi del personale giudiziario presente presso gli uffici degli ufficiali giudiziari. Si tratta di circa 2000 unità impiegate nelle varie attività di preparazione dei servizi di notificazione, esecuzione e protesti. Con riferimento alle proiezioni relative all'anno 2007, l'abbattimento di questi costi potrebbe determinare un risparmio complessivo di 70 milioni all'anno. La mobilità di questo personale nelle cancellerie consentirebbe, a costo zero, di attenuare le carenze croniche di organico di molti uffici giudiziari.

Vi sono poi da considerare i costi di tutto il personale addetto alle cancellerie degli uffici che si occupa degli uffici UNEP e altri costi, come quelli per l'assicurazione casco. Alcuni uffici, ad esempio quelli di Pisa, Pistoia e Milano, hanno ottenuto il riconoscimento dell'assicurazione casco. Ciò significa che ogni ufficiale giudiziario esecutore ha diritto ad avere questa assicurazione casco che non è stata ancora estesa in tutta Italia, ma vi sono uffici ai quali la Corte di Cassazione e il Consiglio di Stato hanno riconosciuto tale diritto.

Ancora, vi sono i costi degli arredi, dei *computer*, delle fotocopiatrici e della manutenzione di queste macchine, i costi per dotare tutti gli uffici UNEP di strumenti adeguati per dare attuazione alla notifica telematica, i costi per l'ispezione ministeriale, i costi sostenuti dalle scuole di formazione, i costi delle applicazioni e i costi per i concorsi. Infine, non possiamo non chiederci quanto costi all'Erario l'inefficienza di questo servizio.

Ho fatto una breve analisi, ma abbiamo predisposto un questionario (che depositerò agli atti della Commissione) perché ritengo che stasera non riusciremo a rispondere a tutti i quesiti.

*BARONE.* Signor Presidente, non risponderò a tutte le domande poste dal senatore Li Gotti, perché lo hanno fatto in maniera esaustiva i colleghi intervenuti.

Però, avendo preso parte al convegno di Rimini organizzato dall'AUGE, dove sono intervenuti anche gli ufficiali giudiziari europei, devo dire che siamo rimasti molto colpiti dall'atteggiamento degli ufficiali giudiziari olandesi, in particolare, i quali in due circostanze hanno proprio minacciato la nostra posizione. È per questo che noi nutriamo dei dubbi sulle reali intenzioni dei colleghi d'Oltralpe.

In un primo momento l'ufficiale giudiziario olandese aveva affermato di aver provato, in una circostanza, ad intervenire in Italia per cercare di assumere il servizio di riscossione e di recupero crediti, ma che ciò non era stato possibile (anche perché, come sappiamo, oggi questo servizio è passato ad Equitalia ed è stato fatto rientrare nell'ambito della gestione pubblica del servizio).

Questo servizio è stato sottratto, in qualche modo, alla libera concorrenza e di questo si rammaricava il collega olandese.

*MASCIOLI.* Lui si occupava del recupero crediti civili.

*BARONE.* Sì, ma è stato invitato al vostro convegno e ha fatto queste dichiarazioni che hanno suscitato delle perplessità. Ci ha sorpreso anche quando ha detto che, d'altro canto, si deve accettare la realtà di fatto: come *Air France* ha comprato l'Alitalia, si va verso questo tipo di evoluzione dei sistemi.

Queste affermazioni hanno lasciato perplessi non solo me, ma tanti colleghi presenti.

Faccio altri due piccoli appunti: il tribunale di Pistoia, dove sono dirigente degli ufficiali giudiziari, non ha ottenuto il riconoscimento della «casco».

*MASCIOLI.* Si parlava di Pisa; si è trattato di un errore.

*BARONE.* Sto rilevando appunto l'errore.

In secondo luogo, non mi risulta di essere mai stata consultata per sapere se siamo disponibili ad aderire alla libera professione. In realtà, non è stato fatto un sondaggio in maniera puntuale e precisa.

*PRESIDENTE.* Do la parola al dottor Buontempi, rappresentante della UNSA-SAG.

*BUONTEMPI.* Signor Presidente, abbiamo già avuto modo sia in sede di audizioni del 19 marzo, sia con un documento successivo del 27 marzo, di specificare la nostra posizione, che non è di contrarietà ideologica a discutere del progetto di riforma, ma di grande perplessità sul disegno di legge in questione.

La prima cosa che dobbiamo fare come organizzazione sindacale è fornire alla Commissione il polso della situazione in relazione ai lavoratori e ai nostri iscritti. Credo che questa sia la prima risposta che dobbiamo, in qualche modo, sia noi dell'UNSA-SAG che tutti gli altri colleghi, al senatore Li Gotti e a tutta la Commissione.

Francamente non so dove sia stato estrapolato il dato del 60 per cento di ufficiali giudiziari favorevoli al disegno di legge n. 749. Posso dire che abbiamo tentato di fare un sondaggio, che peraltro non è stato molto facile da realizzare, e abbiamo in qualche maniera, attraverso contatti con le nostre varie sedi, cercato di comprendere l'umore dei colleghi. Se sotto un profilo ideologico possiamo dire che vi è una spaccatura tra favorevoli e contrari al progetto di libera professione dell'ufficiale giudiziario, questo dato si abbassa di molto, e a sfavore della libera professione, quando parliamo del disegno di legge n. 749. Come emerge anche dai rilievi che ci hanno fatto pervenire i colleghi che rappresentiamo, vi è infatti un punto di debolezza fortissimo. Nell'articolo 4 del provvedimento – se n'è parlato poco finora – c'è un punto assolutamente inaccettabile. Mi riferisco alla previsione per cui i colleghi che non optano per la libera professione vengono assunti nel ruolo di cancelliere.

Dato che la nostra è una categoria (con buona pace della collega appena intervenuta che è molto giovane) «vecchia» – si consideri, infatti,

che io, ed ho 52 anni, sono ancora tra i più giovani –, è evidente che questo dato influirà moltissimo sui colleghi che dovranno fare una scelta. È per questo, senatore Li Gotti, che sarà molto difficile raggiungere una cifra anche lontanamente vicina a quella riportata dalla collega. È impensabile che ufficiali giudiziari che sono quasi al limite della pensione o, comunque, hanno svolto l'attività per 20 o 30 anni, possano pensare di improvvisarsi liberi professionisti. Non ci si improvvisa liberi professionisti, quand'anche la nostra attività già ora è un po' a cavallo tra la libera professione e l'essere pubblici dipendenti. Non è accettabile che colleghi che hanno servito con grandi sacrifici questa amministrazione per 15, 20 o 30 anni siano *d'emblée*, in maniera che ho già avuto modo di definire semplicistica e pressapochista, mandati in cancelleria. Ciò è molto lesivo per numerosi colleghi che così si sentono offesi.

Per quanto riguarda i colleghi addetti ai servizi interni, intanto correggo un dato, facendo presente che non è vero che essi non svolgono attività esterna e che a Roma sono pari a circa il 30 per cento. Del resto, Roma è una sede molto grande che necessita di una propria struttura interna. Questo non significa che i colleghi addetti ai servizi interni non siano più ufficiali giudiziari; lo sono sempre, ci sono ad esempio criteri di rotazione. Tutto quel che si dice al riguardo, quindi, non è vero.

In ultima analisi, senatore Li Gotti, il problema più grave non è quello segnalato precedentemente della possibile conquista dei Galli che valicano le Alpi per giungere a Roma. Credo che eventualmente sarà un problema futuro e che riguarderebbe anche gli italiani che potrebbero andare oltralpe. Non è questo il vero problema.

Il vero problema che dobbiamo porci oggi riguarda il ruolo dell'ufficiale giudiziario e, soprattutto, il contesto economico che stiamo vivendo. Questo è il punto cruciale. Se l'attività dell'ufficiale giudiziario è quella di interagire con la vita reale dei nostri concittadini, entrando nella loro sfera economica e modificandola attraverso i nostri atti, c'è da porsi una domanda – credo che non dobbiamo porcela soltanto noi, ma dovete porvela soprattutto voi –, ovvero se sia questo il momento storico, politico ed economico per affrontare una modifica in questo senso. Questo è un dubbio che riguarda le nostre coscienze perché, se permettete, chi ha proceduto agli sfratti, ai pignoramenti e ai sequestri sul territorio in questo periodo siamo stati noi. Ci siamo resi conto che è proprio attraverso la nostra perizia, la nostra esperienza, il nostro buon senso e il rispetto di una terzietà riconosciuta dalla legge che molti casi, di per sé già drammatici, come quelli di rilascio di immobili, non sono sfociati in tragedia.

Se è vero che il nostro ordinamento ha ancora una valenza sociale altissima – lo dobbiamo riconoscere, perché noi italiani facciamo molto presto a parlare male di ciò che ci riguarda, ma nella nostra Costituzione e nell'ordinamento giuridico ci sono dei principi fondamentali ad altissimo contenuto sociale –, credo che non dobbiamo rinnegarlo. In una fase economica come quella attuale, dobbiamo riflettere molto bene se sia opportuno trasferire le nostre attività *d'emblée* ad una categoria di liberi professionisti che si formerà *ex novo*, perché sono convinto che non più del 10

per cento opererà per la libera professione. Questo significherà creare una categoria nuova che andrà ad interagire con la vita dei nostri concittadini, rischiando di vanificare tutte le attenzioni, anche sociali, che sono state poste dal nostro ordinamento giuridico a garanzia di tutte le parti processuali.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Laganà, della UIL- Libero sindacato degli ufficiali giudiziari.

LAGANÀ. Credo, rispondendo al senatore Li Gotti, che i dati relativi ai costi degli ufficiali giudiziari indicati dal Direttore generale del bilancio al lordo siano inoppugnabili e assolutamente comprensivi di quanto lo Stato corrisponde su tutte le voci retributive degli ufficiali giudiziari: d'altronde è una certificazione della nostra amministrazione.

Sposo appieno le ultime parole del collega Buontempi dell'UNSA-SAG, secondo cui la categoria in parte non è più giovane, e in parte, dal 1994 in avanti, venendo da un concorso per il quale si richiedeva la laurea, aveva già un'esperienza libero-professionale presso gli studi di avvocati e di commercialisti e ha fatto una scelta precisa, cioè quella di entrare nello Stato.

Mi aggancio alla questione del risparmio ipotizzato per il personale dei nostri uffici. Mi consenta di rammentare, signor Presidente, che gli operatori addetti all'UNEP (Ufficio notifiche esecuzioni e protesti) prima erano amanuensi, dipendenti direttamente dagli ufficiali giudiziari, e quindi da questi pagati. Solo con una legge del 1975 gli operatori dell'UNEP sono entrati a far parte dei ruoli del Ministero della giustizia e nel 1991 sono diventati impiegati civili dello Stato a tutti gli effetti.

Su questo punto, a nome della segreteria nazionale della UIL-PA, dichiaro la più assoluta contrarietà del personale degli operatori a fare un salto indietro nella storia e faccio appello al buonsenso affinché questo personale non sia costretto a 55-60 anni a reinventarsi un mestiere. Sono persone che sono entrate in ruolo presso i nostri uffici almeno dal 1975, e che hanno svolto l'attività di amanuensi fin da ragazzini, da quando avevano 16-17 anni. Non è facile, ad un'età così avanzata, a pochi anni dalla pensione, cambiare mestiere per diventare un operatore di cancelleria, poiché i servizi sono assolutamente diversi.

Quanto al pericolo di «colonizzazione», faccio presente che all'ultimo consiglio permanente dell'*Union internationale*, a cui ho partecipato, il *bureau* ha votato una delibera – alla quale mi sono opposto – per consentire agli ufficiali giudiziari europei di intervenire per il recupero dei crediti presso gli altri Stati membri. È questo l'unico fine per il quale l'*Union internationale*, con sede a Parigi, propugna la libera professione per gli ufficiali giudiziari italiani. Come ho ribadito al presidente dell'*Union internationale*, Isnard, l'ultima volta che ci siamo visti, credo che i francesi debbano fare i padroni a casa loro, non a casa nostra, dato che siamo stati noi a colonizzarli molti anni fa.

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Lobrano della UIUG.

*LOBRANO.* Signor Presidente, se me lo consente, mi annovero tra i difensori d'ufficio del disegno di legge che lei ha presentato, per una serie di motivi già indicati dal collega Mascioli e da altri colleghi, che quindi non ripeto.

Ritengo sia necessario soffermare l'attenzione su alcuni aspetti del disegno di legge che porterebbero ad una maggiore efficienza e al miglioramento dei servizi resi al cittadino.

Per quanto riguarda i costi, credo che il problema non vada affrontato semplicemente calcolando quanto si spende e quanto si può risparmiare. I criteri ragionieristici non possono essere applicati ad un servizio sociale qual è quello dell'ufficiale giudiziario.

Mi soffermo in particolare su due aspetti del disegno di legge che ritengo molto positivi. Il primo è quello della constatazione, di cui non ho ancora sentito parlare, cioè di un atto che attualmente è assai utilizzato all'estero, soprattutto in Francia, e che dà un contributo notevolissimo allo snellimento e all'efficienza delle procedure giudiziarie. I francesi lo definiscono «la prova perfetta», in quanto è l'atto che consente di preconstituire le prove, di accertare situazioni di fatto che poi non vengono messe in discussione nel corso del procedimento giudiziario. Questo è un dato di civiltà, direi, perché è una tutela essenziale per il cittadino, il quale può ricorrere alla constatazione per tutta una serie di situazioni, a partire dalle più elementari, le locazioni immobiliari, i rapporti tra le aziende agricole nelle campagne, ma soprattutto in campo commerciale e imprenditoriale.

Un tipo di constatazione molto usata è quella relativa al deposito di modelli, alla tutela dei marchi: l'inventore o l'imprenditore, infatti, possono difendere un modello o un marchio attraverso la constatazione di acquisto; se trovano sul mercato una copia del modello, possono farlo certificare e successivamente chiedere il sequestro del prodotto.

In adeguamento all'evoluzione delle tecnologie moderne, un esempio importantissimo di constatazione è quella informatica. Sappiamo infatti che su Internet oggi è possibile fare tutto e il contrario di tutto, anche in tempi brevissimi, e poi è estremamente difficile accertare quello che è effettivamente successo. Gli ufficiali giudiziari francesi, invece, sono in grado di effettuare la constatazione informatica: mediante personale ausiliario specializzato, riescono a constatare l'istante, come si dice. Questo, a mio avviso, è un notevole e ulteriore passo in avanti per garantire l'efficienza dei servizi della giustizia.

Ho sentito spesso sostenere, da coloro che si dichiarano contrari a questo disegno di legge, l'argomento che esso produrrebbe una sorta di ufficiale giudiziario depotenziato. Si sostiene addirittura che l'ufficiale giudiziario privato non avrebbe gli stessi poteri di quello pubblico. A mio avviso, questi sono argomenti assolutamente inconsistenti. Mi sono preso la cura di verificare come agiscono gli ufficiali giudiziari francesi ed ho constatato che essi operano sulla base di una formula esecutiva

che si differenzia da quella che compare sui nostri provvedimenti in Italia solo per il fatto di essere scritta in francese; forse è solo un po' più stringente, in quanto è rivolta non solo al pubblico ministero, ma addirittura ai procuratori generali, oltre che ai comandanti di tutte le forze pubbliche affinché diano manforte all'ufficiale giudiziario, quando ne siano legalmente richiesti.

Mi è sembrato opportuno fare questa precisazione, perché ho l'impressione che ci sia una grande confusione sulle future competenze dell'ufficiale giudiziario, sulla base di presupposti che meritano sicuramente di essere discussi, ma con chiarezza.

PRESIDENTE. Do ora la parola alla dottoressa Attisani, della UIL-PA.

ATTISANI. Sottolineo innanzitutto che in questa sede parliamo non tanto come rappresentanti sindacali, ma in primo luogo nella veste di ufficiali giudiziari. Stiamo quindi cercando di portare a questa Commissione il contributo della nostra esperienza diretta, maturata con l'attività effettivamente svolta e rafforzata dalla rappresentatività della nostra organizzazione sindacale. La UIL-PA, infatti, è l'organizzazione maggiormente rappresentativa degli ufficiali giudiziari: a tale riguardo, invito la Commissione ad accertare la effettiva rappresentatività dei soggetti sindacali qui presenti.

In secondo luogo, faccio una precisazione su quanto ha poc'anzi detto nel suo intervento il collega Lobrano. Gli ufficiali giudiziari francesi necessitano di una formula esecutiva che riguardi anche l'autorità giudiziaria per il semplice motivo che gli *hussiers de justice* non hanno un potere coercitivo proprio, cioè non hanno la possibilità di accedere direttamente ai dati patrimoniali del debitore, non hanno il potere di sfondare un uscio né di provvedere alla revisione delle scritture contabili. Si tratta di poteri di cui invece dispone l'ufficiale giudiziario italiano.

Vorrei rappresentare che la figura dell'ufficiale giudiziario in Italia è stata oggetto di una profondissima riforma nel 2005-2006, riforma che ha trovato appunto attuazione a febbraio-marzo di quello stesso anno e che questo sindacato si è adoperato, attraverso l'espletamento di diversi convegni, a dare piena esecuzione alla nuova riforma. Mi sembra perciò prematuro fare già un'analisi in merito agli effetti conseguenti e ai risultati concreti di questa riforma, dal momento che non disponiamo ancora di dati statistici.

Volevo però sapere dalla Commissione se ha svolto un'indagine conoscitiva in merito ai numeri forniti perché noi abbiamo cercato, come organizzazione sindacale, di porre un semplice quesito all'amministrazione per sapere quali fossero gli effettivi costi che il Ministero della giustizia sostiene per gli ufficiali giudiziari.

L'amministrazione ha risposto in maniera molto semplice. Ora, non penso che sia nella disponibilità di un'associazione avere dati in merito alle locazioni, alle utenze telefoniche di tutti gli uffici d'Italia, alla forma-

zione e a tutti gli altri numeri forniti. Quindi, invito la Commissione a svolgere un'indagine seria al riguardo, altrimenti qui parliamo del nulla.

In secondo luogo, è molto significativo il dato su chi condivide e chi parteciperà effettivamente all'attività libero-professionale tra gli ufficiali giudiziari. Il collega Tarquini ha infatti centrato perfettamente il problema. La categoria degli ufficiali giudiziari è composta da individui che, mediamente, hanno superato i 50 anni e che, quindi, non sentono la necessità di fare investimenti così grandi per un'avventura tanto buia. Il disegno di legge Berselli, infatti, non garantisce innanzitutto l'esclusività.

Siamo sicuri di arrivare alla fine di questa esperienza con l'esclusività di tutte le attività di notificazione, di esecuzione e le altre che abbiamo previsto e che andiamo a sottrarre, in definitiva, all'autorità giudiziaria? Vorrei davvero vedere all'opera questo meccanismo, che prevede di affidare a un libero professionista attività tipiche del giudice come l'emissione di un titolo esecutivo, quale l'ordinanza di sfratto, perché non so se stiamo parlando di una realtà confacente all'eventualità di affidare tutte queste attività a un soggetto che agisce su mandato di una parte privata.

Ritengo che in Italia esista ancora uno Stato di diritto. Durante una trasmissione televisiva, ho seguito con grande attenzione un intervento sulle modalità dell'attività di pignoramento in America. In quel servizio veniva denunciata l'estrema aggressività, addirittura la violenza con la quale il soggetto addetto al recupero dei crediti si recava nel pieno della notte presso il debitore per sottrarre i beni oggetto del pignoramento (in genere l'autovettura).

L'ufficiale giudiziario in Italia svolge un'attività di carattere sociale. Quando esegue uno sfratto, deve tener conto del contesto sociale in cui opera, della presenza di persone malate o indigenti, che devono ricevere assistenza ospedaliera ed essere trasportati in autoambulanza.

Non è un lavoro concepito in modo tale che ci si rivolge all'ufficiale giudiziario perché sbatta una persona fuori casa. L'attività deve essere svolta sì con coercizione, ma anche con estremo equilibrio e con attenzione al contesto e alla realtà sociale in cui si va ad operare.

Per quanto riguarda i dati DIRSTAT del 60 per cento, mi riservo di conoscere l'indagine svolta da questa associazione in merito.

PRESIDENTE. Mi sembra che le opinioni sui dati siano piuttosto discordi.

ROSSINI. Signor Presidente, desidero rispondere alla collega in una battuta. Ho inviato questa mattina, tramite *mail*, un breve documento. Risparmio dunque la lettura della formula esecutiva francese e, eventualmente, la trasmetterò alla collega Attisani.

PRESIDENTE. Invito coloro che vogliono prendere la parola a non ripetere quanto già detto nei loro interventi. In sede di audizione, dopo l'esposizione dei rispettivi punti di vista, coloro che vengono auditi debbono rispondere alle domande.



Vi prego, pertanto, di attenervi alle domande poste dal senatore Li Gotti. Si tratta peraltro di domande interessanti, puntuali, sulle quali tutti i componenti della Commissione concordano.

SASSI. Presidente, vorrei rivolgere io una domanda alla Commissione. Basandoci proprio sulla domanda del senatore Li Gotti, la questione dei costi è diventata secondo me imbarazzante perché vi sono davvero oscillazioni al di fuori di ogni controllo. È nei poteri di questa Commissione acquisire i dati dell'amministrazione?

PRESIDENTE. Sicuramente sì, ma la nostra attività di carattere istruttorio non si esaurisce questa sera.

Stasera terminano le audizioni, ma noi procederemo ulteriormente nell'acquisizione di elementi di conoscenza.

SASSI. La nostra funzione, tra l'altro, è piuttosto commentare i dati che non acquisirli.

BENEDETTI VALENTINI (Pdl). Il problema è anche di complessa lettura. Parlare di costi significa poco o può significare anche troppo, perché bisogna vedere quali siano in dettaglio e in concreto questi costi.

Capite bene che in ciascuna delle vostre tesi si nasconde un'insidia interpretativa e la lettura diventa perciò abbastanza complessa. Sono molte le voci che costituiscono il costo sopravveniente e il costo complessivo, rispetto all'attuale, che si verrebbe a determinare.

SASSI. Sono perfettamente d'accordo e, nel precedente intervento, abbiamo detto che noi ci rifiutiamo di parlare di costi *a priori* perché, secondo noi, in questa sede si è fatto solo un utilizzo strumentale dei costi.

PRESIDENTE. Abbiamo compreso la vostra tesi. Per quanto riguarda il problema della rappresentatività che è stato sollevato, quest'ultimo non interessa la Commissione mentre il problema dei costi certamente sì.

Quello della rappresentatività, invece, è un problema di carattere sindacale.

ATTISANI. D'accordo, Presidente, ma quando si parla del 60 per cento c'è una rappresentatività.

PRESIDENTE. Mi perdoni, dottoressa Attisani, ma il 60 per cento non incide sull'eventuale rappresentatività delle varie organizzazioni. Si parla di possibili adesioni non a un sindacato, ma a una scelta libero-professionale, che è cosa diversa.

TARQUINI. Presidente, lei ha prima detto che, in qualche modo, sarei un oppositore del progetto di riforma. Mi dispiace aver dato questa impressione. In realtà, la ringrazio nuovamente per l'attenzione, ma ho

messo solo in evidenza un dato. Non ho parlato di singoli atti, che sono assolutamente oggetto di opportuna valutazione per la maniera in cui vengono individuati. Qui, però, abbiamo messo in evidenza le contraddizioni del testo, non ne abbiamo parlato opponendoci.

Ho cercato di mettere in evidenza gli elementi negativi che, a mio modo di vedere, sono così in contrasto con altre fonti normative da risultare con quelle incompatibili.

PRESIDENTE. Abbiamo disposto queste audizioni proprio per ascoltare sia coloro che condividono l'impostazione di questo disegno di legge sia coloro che non la condividono. È quindi assolutamente legittimo esprimere opinioni in dissenso; dissenso che non riguarda le persone ma un disegno di legge.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti e dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

*La seduta termina alle ore 22,10.*



